

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Non prendete mio figlio, gente,
non rapitemi il cuore,
non è un bosco,
non è un abete,
è soltanto una rosa tenera.
Non toccategli il cuore:
io sono la madre,
per nove mesi
io l'ho costruito e amato.
Non straziatemi il grembo.
Torrenti di uomini soli,
non fate che il vostro odio
tocchi le sue laudi
così alte.
Donne,
non portatemi sotto la croce,
lasciatemi qui
in un groviglio di lacrime,
lasciatemi in un deserto.
Mio figlio occupava
tutti i deserti del mondo,
senza di lui non ci sarà più niente.
Mio figlio
era l'intera popolazione
mio figlio
erano tutti gli ebrei.

Non portatemi via mio figlio...
Lasciatelo stare,
egli ha riempito tutti i deserti.
Non isolatelo sopra una croce,
non fate di lui un uomo solo.
Ogni parte di lui
è nelle vostre anime:
non spezzatelo come un pane.
Mio figlio,
il vostro figlio,
il figlio di tutti.
Dio,
portami via lontano,
io sono una madre
che oramai muore là
vicino alla croce.
Io sono una madre,
che non è stata nulla...

Mi rivedrai, Maria,
non ti lascerò mai sola,
anzi, ritornerò, ti verrò a prendere,
come tutti gli innamorati
che hanno lasciato vedova
una bambina.

(Alda Merini)

ORA DELLA MADRE

**Frați Servi di Maria
comunità di santa Maria delle Grazie
venerdì santo – 10 aprile 2009**

canto d'inizio

1. Erano rare parole sommesse,
e senza voce sospiri appena
di lui, parola vivente del Padre,
Verbo, che aveva creato i mondi.

2. Ma in lei avevano un'eco funerea,
come caduta di pietre su tomba,
mentre vedeva lo stagno di sangue
che s'aggrumava ai piedi dell'albero.

3. Allora certo hai pensato all'evento:
quando sarà consumata ogni cosa,
ecco che tu lo rimetti nel grembo
per partorirlo ancora, Maria.

4. Chissà le volte che date, o donne,
ai vostri figli da sole la vita,
come se foste la Vergine-Madre:
così la causa dell'uomo continua.

5. Così sarai la vera immagine
di questa chiesa chiamata per sempre
perenne madre a dargli la vita
nella pietà che conforta la terra.

6. O Madre, nulla pur noi ti chiediamo:
quanto è possibile appena di credere
e star con te sotto il legno in silenzio:
sola risposta al mistero del mondo.

saluto

pres.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

ass.: *Amen*

pres.: Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha rigenerati ad una speranza viva,
risuscitando il Figlio suo da morte.

ass.: *A Lui la lode e la gloria nei secoli!*

pres.: Dio, che ha tanto amato gli uomini
da dare il suo Figlio Unigenito,
ci faccia rivivere con Maria la passione del Figlio
e con lei attendere l'alba della risurrezione.

ass.: *Benedetta sii tu Maria, figlia del Dio altissimo,
più di tutte le donne della terra!*

monizione

pres.: Assieme a Maria, Madre della Misericordia, al tramonto del giorno –in cui Dio offre se stesso per la vita di ogni uomo- la Chiesa è invitata a raccogliersi accanto a Lei in preghiera silenziosa, a vegliare per comprendere e far esperienza dell'amore misericordioso del Padre, che, nel dono di Cristo, continua a spargersi come sorgente di vita eterna su ogni uomo. Chi in questo amore si lava, lascia che lo Spirito ne trasformi cuore e mente.

Lo faremo meditando sul simbolo di Giona, una grande parola sulla vocazione dell'uomo alla misericordia. "È significativo che il libro di Giona venga letto durante Jom Kippur, il giorno dell'espiazione, quando, Dio «ripose la propria ira, si alzò dal trono del giudizio e sedette sul trono di misericordia. E disse: "lo perdono"». Non è la legge che è uguale per tutti: è l'amore di Dio che è uguale per tutti! Sta scritto sulla croce...!

Giona -e noi in lui- può imparare che se non c'è spazio per Ninive, non vi sarebbe spazio neppure per lui in un mondo dove si vive soltanto nella giustizia retributiva (a ognuno quel che merita...). Contemplando la misericordia di Dio nei confronti di Ninive, Giona può sperare nella stessa misericordia nei propri confronti. Il vero rifugio è la misericordia di Dio, per quanto provocatoria e scandalosa sia. Perché qualsiasi altro riparo può essere distrutto in pochi minuti da un semplice e piccolo verme, riedizione aggiornata del serpente che tentò e fregò i nostri progenitori! La domanda finale del libro aspetta la nostra risposta... Ma tanta è la nostra umana stoltezza che noi, come Giona, immaginiamo che la grazia divina sia finita. E perciò tremiamo... Ma viene il giorno in cui i nostri occhi si aprono e capiamo che la grazia è invece infinita. Non pone condizioni e non preferisce uno di noi piuttosto di un altro; la grazia ci stringe tutti al suo petto e proclama un'amnistia generale. Ecco! Ciò che abbiamo scelto ci è dato, e pure, allo stesso tempo, ci è accordato ciò che abbiamo rifiutato. Anzi, ciò che abbiamo respinto è versato su noi con abbondanza. Perché "misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno" (Sal 85,11)! E dopo Dio, e dopo Ninive, anche Giona –e noi con lui- può infine convertirsi!" (Vivaldelli). Maria, Madre della Misericordia, dal Figlio, -Misericordia di Dio incarnata- ottenga a noi –figli donatele dall'alto della croce- di sperimentare e l'amore fedele che "muove tutte le cose" e solo conduce all'abbraccio tenero con l'Amore che è Dio!

preghiera (Canopi-Vanier)

pres.: Gesù, la tua "Ora" è compiuta e Maria, tua Madre è ancora lì
presente al tuo patire, partecipe del tuo morire.

In lei, come terso vaso di alabastro,
si riversa tutto l'assenzio della tua agonia,
tutto il profumo del tuo amore di uomo-Dio.

E noi siamo lì come Giovanni –l'amato-
nel desolato stupore di restare orfani,
nella paura che aggredisce il cuore quando è solo al calar della notte.

Ma tu lo sai! Per questo non muori
senza donarci il tuo Spirito, senza lasciarci la luce dei tuoi occhi.

E lei, la Madre, in silenzioso pianto s'illumina di gioia,
quando, spingendoci nelle sue braccia: "Donna –le dici- ecco i tuoi figli",
poi a noi, stupefatti: "Ecco la Madre vostra!".

ass.: *O Donna del silenzio, nostra Madre, avvolgici con il tuo silenzio
il silenzio della Trinità, dove l'amore è presenza.*

*O Donna di misericordia, sei rimasta
accanto al corpo nudo, spezzato, di Gesù,
il cuore stritolato, in agonia, gli occhi pieni di lacrime:
insegnaci misericordia per il nostro mondo spezzato,
insegnaci la via della risurrezione.*

*O Donna di tenerezza,
quando oggi molti cercano maestri per andare sulla strada di Dio,
guidaci sulla strada di Gesù, l'unico Maestro.
Aiutaci a seguirlo per diventare compassionevoli. Amen*

1. Maria, Madre di misericordia

Maria compimento della misericordia di Israele

Posta al centro tra la prima e la seconda alleanza, Maria di Nazareth riassume e traduce nella sua storia la misericordia di Dio, nella sua duplice dimensione ricettiva e attiva, in quanto con-temporaneamente ne è destinataria e soggetto come Israele. In quanto destinataria della misericordia divina, Maria è la “piena di grazia”, la *graziata*, colei che è tutta grazia, avvolta nella grazia, dentro l'orizzonte della grazia. Nella lingua italiana, il termine *grazia* rimanda a ciò che è ben fatto, quindi bello, armonico e attraente, ad una “*forma perfetta*”. Ma per la bibbia, la *grazia* rimanda a un contesto semantico totalmente altro: non la grazia come bellezza, che inerisce alla forma del soggetto, ma la grazia come *amore gratuito* o *misericordia*, con cui Dio si china sulla creatura umana avvolgendola e rigenerandola come “*tu*” di fronte al suo “*Tu*” di amore incondizionato. Quando l'angelo si rivolge alla ragazza di Nazareth salutandola come *piena di grazia*, le annuncia questa misericordia, che l'interpella e diviene ragione del suo canto: “...*la sua misericordia si estende su coloro che lo temono*” (Lc 1, 46-50). In Maria si ripete l'evento della misericordia divina, che, rivelatasi in Israele con la liberazione dall'Egitto, si estende di generazione in generazione senza limiti.

In quanto soggetto della misericordia divina, Maria di Nazareth è l'*eccomi* di fronte a Dio, il “*si*” che non solo accoglie l'amore gratuito, di cui è fatto dono, ma vi si abbandona obbedendovi: “*eccomi, sono la serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto*” (Lc 1,38). Nel suo *eccomi*, riproduce l'*eccomi* di Abramo e di tutti i giusti del Primo Testamento, ma soprattutto vi giunge a compimento: perché attraverso il suo *eccomi* e il suo *fiat*, la misericordia divina si fa carne e nel suo figlio –figlio dell'uomo e Figlio di Dio- entra nella storia umana definitivamente come dono e interpellazione: “*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro...*” (Lc 6,36-38). Per Luca la misericordia è il metro assoluto dell'agire umano al quale Dio stesso si ispira e si autovincola nel giudicare l'uomo. *Metro paradossale*, ma da non equivocare: affermando che Dio *misura* l'uomo con il metro della misericordia, il testo evangelico non intende dire che chi non usa misericordia non ha misericordia da Dio (se così fosse Dio sarebbe un *Dio punitivo* e non il *Dio della misericordia*), ma che l'assoluto dell'umano e l'assoluto della misericordia è che –là dove l'umano non accede a questo spazio, amando come Dio gratuitamente e incondizionatamente- esso fallisce e regredisce nel *dis-umano* e *non umano*.

Madre della misericordia, per Giovanni Maria è la donna che –quale *nuova donna* o *nuova Eva*- realizza e simbolizza l'umano come misericordia e amore di bontà e gratuità. Specialmente nella scena sotto la croce (Gv 19,25-27). Figura della Chiesa e di Israele, Maria di Nazareth è soprattutto figura dell'umano come bontà, misericordia e gratuità, che ai diritti dell'*io* antepone la priorità dell'altro e alla propria felicità la compassione o partecipazione alla sofferenza altrui. *Tota pulchra es, Maria*: la bellezza di cui Maria è portatrice non è lo splendore della forma, ma della bontà, dell'amore gratuito, della carità, dell'amore senza concupiscenza, della compassione. Maria di Nazareth è incarnazione e segno, richiamo e nostalgia di questa bellezza: la bellezza dell'umano come bontà e relazione gratuita, che ama gratuitamente Dio e da cui emana uno splendore che trascende incommensurabilmente la bellezza della forma.

[C. di Sante, *La donna e la misericordia d'Israele*, p. 152-154, in *Maria Madre di Misericordia*, Emp 2003]

pres.: Ave Maria...

ass.: Santa Maria...

preghiera (Karl Rahner)

pres.: Padre, noi che abbiamo conosciuto la tua misericordia,
in silenzio ci inginocchiamo davanti alla croce,
che invisibile si eleva attraverso lo spazio e il tempo.
Preghiamo il Figlio tuo crocifisso, il morto che ci ha portato la vita,
l'amore, che ama sino alla fine,
l'obbedienza che fu forte fino alla morte in croce.
Contempliamo il mistero, che scioglie tutti gli enigmi.
Il suo giudizio scende come misericordia su noi peccatori.

ass.: *Vogliamo stare vicini al Figlio del Padre,
vicino alla porta per cui passa la sola via,
che conduce dalla schiavitù alla libertà di Dio.
Vogliamo ascoltare Colui, che nel tormento del martirio,
prega per i suoi nemici;
nelle ombre della morte pensa ai suoi amici;
mentre sta per spirare promette il paradiso;
nell'abbandono di Dio pone la sua anima nelle mani del Padre,
Lui che può dire che tutto è compiuto.*

pres.: Con angoscia guardiamo che Cristo non ci venga nascosto,
perché in lui contempliamo la fine di ogni errare e di ogni affanno.
Attendiamo che con le sue labbra arse ci rivolga una parola,
che esprime la sua misericordia e il suo amore.

ass.: *La nostra anima ha sete di Dio, nostro salvatore.
Vogliamo vedere Colui che ha bevuto l'amaro calice:*

*e che importa se anche noi ne assaggiamo?
Vogliamo baciare i piedi insanguinati,
che ci hanno inseguito nei vicoli ciechi del nostro peccato;
vogliamo vedere il fianco trafitto,
che ci ha racchiuso nel cuore e preso con sé quando è ritornato a Dio,
affinché anche noi siamo solo dove è Dio.
Vogliamo guardare il legno della croce,
sul quale è appesa la nostra salvezza.
Venite, adoriamo. Amen*

Stabat mater dolorosa
juxta crucem lacrimosa
dum pendebat Filius.

canto processionale
Cujus animam gementem,
contristatam et dolentem,
pertransivit gladius.

2. Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34)

Il perdono

Il perdono viene prima di tutto. Questo è lo scandalo del vangelo. Ma non significa che Dio non prenda sul serio ciò che noi facciamo... Il perdono non significa che Dio dimentica il venerdì santo. Significa che il Padre fa risorgere il Figlio la domenica di Pasqua. Se il perdono significasse dimenticare, allora Dio soffrirebbe della più grave amnesia, ma è l'inimmaginabile creatura di Dio che prende ciò che abbiamo fatto e lo rende fruttifero. L'immagine medioevale del perdono era quello della *fioritura della croce*. La croce è il ripugnante segno di tortura. È il simbolo della capacità dell'uomo di respingere l'amore e di fare ciò che è totalmente sterile. Ma gli artisti del Medioevo mostrarono la croce che fioriva nella domenica di Pasqua. Dal legno secco della croce sorgono tralci e fiori. Il perdono fa vivere ciò che è morto e rende bello ciò che è brutto. Il perdono significa che la croce è il nostro nuovo *Albero della vita*, da cui siamo invitati a prendere cibo: *"L'Albero è la mia salvezza eterna. È il mio nutrimento e il mio ban-chetto. Tra le sue radici affondo le mie radici. Sotto i suoi rami cresco. Fuggendo dal caldo rovente, ho piantato la mia tenda alla sua ombra e vi ho trovato un posto di riposo, fresco di rugiada. Fiorisco con i suoi fiori. Gioia perfetta arrecano i suoi frutti, preservati per me fin dall'inizio del tempo, frutti che ora mangio liberamente. Questo Albero è dolce cibo per la mia fame e sorgente per la mia sete; è indumento per la mia nudità; le sue foglie sono alito di vita. Se temo Dio, questa è la mia protezione; se inciampo, questo è il mio bastone; questo è il premio per cui lotto, la ricompensa della mia vittoria. Questo è il sentiero diritto e stretto; questa è la scala di Giacobbe, dove gli angeli salgono e scendono e in cima alla quale sta in piedi il Signore stesso"* (Crisostomo).

Il perdono significa che osiamo affrontare ciò che abbiamo fatto. Osiamo ricordare tutto della nostra vita, con i fallimenti e le sconfitte, con le nostre crudeltà e la mancanza di amore, l'abiezione delle nostre azioni. Osiamo ricordare non in modo da sentirci prostrati, ma in modo da aprire la nostra vita a questa trasformazione creativa. Non ci lascia come siamo, come se nulla di ciò che abbiamo fatto in passato abbia mai avuto importanza. Se entriamo in quel perdono esso ci cambierà e trasformerà. Qualunque cosa sterile e arida darà frutti. Gesù chiede al Padre il perdono non solo per quello che fanno a lui. Non viene crocifisso da solo: vi sono altri due uomini con lui. Essi rappresentano i milioni di persone che abbiamo crocifisso nel corso della storia. Pensiamo all'Olocausto, per il quale Giovanni XXIII pregò così: *"Ci rendiamo conto che il marchio di Caino è sulla nostra fronte. Attraverso i secoli il nostro fratello Abele giaceva nel san-gue e nelle lacrime che causavamo, dimenticando il Tuo amore. Perdonaci per aver crocifisso Te una seconda volta nella loro carne. Perché non sapevamo quello che facevamo"*. Chi sono le persone che colpiamo oggi, che feriamo anche all'interno della nostra famiglia? Perché sappiamo che il perdono viene prima di tutto, possiamo osare di aprire gli occhi.

[Timothy Radcliffe, *Le sette parole di Gesù in croce*, SP, MI 2006, p. 24-28]

pres.: Ave Maria...

ass.: Santa Maria...

preghiera (Carlo M. Martini)

pres.: Veramente, Signore, il tuo *giudizio* ci libera
dal peso di ogni insuperabile fraintendimento, di ogni limitata prospettiva.
Nessuno, nemmeno le persone che più ci hanno amato,
possono riconciliarci fino in fondo con la verità del nostro cuore.
Neppure alle persone, che più amiamo,
noi stessi possiamo assicurare la gioia
di una perfetta comprensione, di un totale apprezzamento.

ass.: *Ma il segno splendente del tuo amore è il gesto,
che conferisce la forma della scelta
al nostro ingresso nel tempo illimitato della vita,
pur sollevandoci dal peso insopportabile
di doverci pronunciare con perfetta padronanza sulla verità delle cose
e sull'assoluta differenza tra il bene e il male.*

pres.: In verità, Signore, l'evangelo della *giustizia di Dio*
è nostro sostegno e nostra consolazione.
La nostra incredulità teme il tuo giudizio,
ma la fede, che Tu ci doni nel tuo amore per noi,
scioglie nella speranza ogni angoscia dell'anima.
La certezza, che solo Tu abbia l'ultima parola

sulle vere inclinazioni del nostro cuore, ci conforta.

La limpidezza del tuo sguardo ci tranquillizza,
la comprensione della tua mente ci rassicura,
l'umanità della tua condivisione ci dà pace.

ass.: *È bello pensare che in fondo a questa parabola
di iniziazione alla vita eterna, che Tu ci hai destinato,
il tuo sguardo, infallibile e sicuro,
farà lievitare la coscienza fino alla Verità infinita,
rendendola per noi accessibile in ogni direzione,
e consentendoci di capire e apprezzare
il valore di ogni gesto, di ogni parola,
di ogni simbolo, di ogni affetto, di ogni legame. Amen*

Pro peccatis suae gentis
vidit Jesum in tormentis
et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem Natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.

3. “Ecco tua Madre...Ecco tuo figlio...” (Gv 19,25-27)

La famiglia di Cristo

Nel venerdì santo vi è stata la dissoluzione della comunità di Gesù. Sembra che tutte le sue fatiche per edificare una piccola comunità siano fallite. Poi nel momento più fosco, vediamo questa comunità nascere ai piedi della croce. Non è una comunità qualunque. È la nostra comunità; questa è la nascita della Chiesa. Gesù chiama Maria “*Donna*”, perché *è la nuova Eva, madre di tutti coloro che vivono secondo la fede*. Pertanto qui vediamo la nostra famiglia, nostra madre e nostro fratello. Essere cristiano significa riconoscere che ai piedi della croce è nata la nostra famiglia, dalla quale nessuno può essere escluso. In Cristo siamo amici e parenti, fratelli o sorelle, condividiamo lo stesso sangue, quello della croce. Chiamare qualcuno *fratello o sorella* è non solo affermare la nostra parentela: è proclamare una riconciliazione. In occidente, la Chiesa è lacerata da divisioni. La Madonna e Giovanni –il discepolo amato– sono spinti sotto la croce dal loro amore per Cristo. I loro amori sono diversi; ma sotto la croce essi diventano una famiglia. Non vi è competizione o rivalità.

Ciascuno di noi è condotto a Cristo da un diverso genere di amore. E di frequente non riconosciamo il nostro Dio nell'amore di altre persone. Possiamo respingere la loro fede come tradizionale o progressista, sentimentale o confusa, intellettuale e astratta. Possiamo ritenerla una minaccia che dobbiamo affrontare con l'espulsione. Ma là ai piedi della croce, ci ritroviamo gli uni gli altri come famiglia.

Mons. Helder Camara sentiva profondamente i più poveri come sua famiglia. Se veniva a sapere che uno di loro era stato arrestato ingiustamente, telefonava alla

polizia e diceva: “*So che è stato arrestato mio fratello*”. E i poliziotti si profondevano in scuse: “*Eccellenza, siamo spiacenti. Non sapevamo che fosse suo fratello. La preghiamo di venire a prenderlo*”. E quando l'arcivescovo si recava al posto di polizia per condurlo via, i poliziotti obiettavano: “*Ma, Eccellenza, non ha il suo stesso cognome!*”. E l'arcivescovo soleva rispondere che *ogni povero era suo fratello e sorella*.

Una famiglia cristiana ci spinge oltre i suoi appartenenti. Ci volge verso l'esterno per scoprire altri fratelli, che non sono nostri parenti. Gesù dice alla Madonna: “*Ecco tuo figlio*”. Apri gli occhi. Guarda: questa persona è tuo figlio. I genitori cristiani possono seguire quell'esempio. Potete dire ai vostri figli: “*Questo straniero è tuo fratello*”. Una famiglia dovrebbe educarci a far parte dell'umanità.

L'amore è la vita della Trinità. Siamo chiamati a trovare la nostra dimora nell'amicizia di Dio –rivelata sulla croce– e a incontrare Dio in tutte le nostre amicizie.

[Timothy Radcliffe, *Le sette parole di Gesù in croce*, SP, MI 2006, p. 38-40]

pres.: Ave Maria...

ass.: Santa Maria...

preghiera (Piero Coda)

pres.: Santa Maria, testimone fedele sotto la Croce,
là dove si consuma lo spotalizio tra Dio e l'umanità,
con il tuo sì ancora una volta fai spazio a Dio:
attraverso il cuore piagato del Figlio, viene alla luce
l'amore infuocato e appassionato di Dio per noi.
È per l'amore che la spada affonda nella tua anima,
per l'amore che è il motivo di tutto;
per l'amore, che volendo l'unità dei due, è il fine di tutto.

ass.: *Dalla croce il tuo Figlio, al momento della prova suprema,
ti chiede di separarti da lui, perché egli possa affrontare
in solitudine l'abbandono da parte del Padre.*

Anche tu sei chiamata a perdere

la tua missione di essere Madre di Dio;

a pronunciare il tuo silenzioso sì alla prova di Abramo.

pres.: Quanto sei bella, Maria, nell'ora della tua desolazione!

Gesù, nel suo abbandono è grande come il Padre:

non l'ha più di fronte a sé, l'ha tutto in sé.

Anche tu, Maria, non hai più Gesù di fronte a te;

l'hai in te, sei grande come Lui.

Il tuo amore si è dilatato sulla misura del suo,

che è stato portato alla misura di quello del Padre!

Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella!
ass.: *Santa Maria, ora tu sei il cuore dell'umanità,
il grembo che, accogliendo lo Spirito, la genera a vita nuova.
Nel vuoto lasciato nel tuo cuore da Cristo,
noi con Giovanni prendiamo il suo posto.
Insegnaci a dilatare il nostro amore sulla misura di quello di Dio,
di amare l'altro come noi stessi: questo è Dio.
Rendici capaci di "perdere Dio per amore",
per sperimentare veramente la sua presenza in noi,
affinché si compia il disegno di Cristo:
che noi diventiamo figli nel Figlio, altri Cristo,
e tu la madre di molti fratelli e sorelle. Amen*

Eja mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lugeam.

Quando corpus morietur,
fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen

Libro di Giona

1. Giona ribella alla sua missione

Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore: "*Alzati, v*à a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me". Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi. I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "*Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo*". Quindi dissero fra di loro: "*Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura*". Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: "*Spiegaci dunque per causa di chi abbiamo questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?*". Egli rispose: "*Sono Ebreo e venero il Signore Dio del cielo, il quale ha fatto il mare e la terra*". Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "*Che cosa hai fatto?*". Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: "*Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?*". Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: "*Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per*

causa mia". Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano perché il mare andava sempre più crescendo contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: "*Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di questo uomo e non imputarci il sangue innocente poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere*". Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti.

2. Giona salvato

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio e disse:

solo: "Nella mia angoscia ho invocato il Signore *

ed egli mi ha esaudito;

ass.: dal profondo degli inferi ho gridato *

e tu hai ascoltato la mia voce.

Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare *

e le correnti mi hanno circondato;

tutti i tuoi flutti e le tue onde *

sono passati sopra di me.

Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi*
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio.

Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, †
l'abisso mi ha avvolto, *

l'alga si è avvinta al mio capo.

Sono sceso alle radici dei monti, †
la terra ha chiuso le sue spranghe *
dietro a me per sempre.

Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, *
Signore mio Dio.

Quando in me sentivo venir meno la vita, *
ho ricordato il Signore.

La mia preghiera è giunta fino a te, *
fino alla tua santa dimora.

Quelli che onorano vane nullità *
abbandonano il loro amore.

Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio †

e adempirò il voto che ho fatto; *
la salvezza viene dal Signore".

E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.

3. Conversione di Ninive e perdono divino

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: "*Alzati, v'è a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò*". Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: "*Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: "*Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?*". Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

4. Disappunti del profeta e risposta divina

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: "*Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!*". Ma il Signore gli rispose: "*Ti sembra giusto essere sdegnato così?*". Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: "*Meglio per me morire che vivere*". Dio disse a Giona: "*Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?*". Egli rispose: "*Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!*". Ma il Signore gli rispose: "*Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono*

più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?".

offerta dell'incenso

preghiera conclusiva (Davide M. Montagna)

pres.: Santa Maria, vera serva del Signore,
sfiorata dall'ala tenebrosa della morte del Figlio,
noi ti riconosciamo oggi quale icona vivente dell'infinita tenerezza.
La misericordia è il volto, prossimo e amico, dell'Agape.
In te, Madre fecondata e santificata dallo Spirito,
l'Agape divina prende corpo.
Entro nuove frontiere di umanità ci si può stabilire,
dopo tante vicende di spaesamento,
solo quando si è accolti e protetti da una Misericordia senza più domande.
Nel rifugio sicuro della sua ombra, possa ognuno di noi
fermarsi come nella sua dimora e dopo di te, Donna misericorde,
divenire una presenza consapevole entro ogni pena dell'esistenza.
Con te, nostra prima sorella, ci offriamo
per un servizio partecipe alla dolce Misericordia di Dio.
ass.: *Santa Maria, madre della Bellezza e specchio dell'amicizia,
aiutaci ad aprirci, con lucida scelta, all'espansione dell'amore.
Per riprendere il cammino quotidiano verso il cuore di Dio,
aiutaci a ridestare l'amore ultimo,
sapendo vincere ogni altra, sofisticata seduzione.
Nessuno si senta dispensato, prima di ogni scelta,
dalla riscoperta vitale e dalla diffusione appassionata
della carità di Cristo.*
pres.: Santa Maria, Madre della vita, aprici alla vita,
che è stringere amicizia con il Vivente, che ci chiama per nome,
volgendoci verso di lui per sempre.
Questo è il sapido segreto del discepolo del Crocifisso:
sentirsi chiamato per nome dalla sua Voce.
In lui approda ogni ricerca, non priva di affanno,
e comincia un'Amicizia senza prezzo.
Per lui e con lui, siamo, finalmente, vivi.
Egli è l'unico che ha sconfitto la morte nella sua carne d'uomo
e con la sua Parola ci fa esistere.
Chi lo abbraccia e lo adora, vive per sempre!
Dall'intimo contatto con lui sbocciano i germogli della primavera.
ass.: *Sorella del cuore giovane, santa Maria,
aiutaci ad alzarci ogni giorno*

*e ad incamminarci al servizio della Vita e della Misericordia
nel segno della santa Croce di Cristo. Amen*

congedo

pres.: La fede della Vergine illumini la nostra vita;
la sua materna protezione accompagni il nostro cammino
incontro al Risorto.

ass.: *Amen*

[l'assemblea si scioglie in silenzio]